



Mare forza 6 Il corpo di un immigrato trovato morto sulla scogliera di Sampieri (Ragusa)

sarci davanti, quando sentire ciò che gli avrebbero detto.

Prima ancora di passare di lì, Odisseo era già arrivato dove nessun altro uomo, prima di lui, era mai stato (nessun mortale, s'intende, che non fosse ancora morto). Difatti il viaggio era stato ben diverso dai soliti, quelli a venire: non era successo granché rispetto a ciò che in questioni del genere ci si potrebbe aspettare. Nessuna discesa, pedaggi al cane o al traghettatore, proibizioni, monete e focacce: più che altro era stato uno spingersi fino alla fine del mondo. Lì Odisseo aveva compiuto i riti che Circe gli aveva insegnato ed era

VIENI ODISSEO A SENTIRE LA STORIA DELLA TUA VITA COSÌ GLI AVEVANO DETTO ALLORA LE SIRENE

riuscito ad ottenere ciò che si aspettava: le anime vuote e insensate avevano cominciato a risalire dal fondo, galleggiando nell'aria come meduse nel mare: venivano da lui perché volevano parlare. S'erano accalate spingendosi verso la pozza con una necessità che solo la sua spada era riuscito a frenare: avevano un bisogno profondo di raccontare. La magia di Circe aveva in effetti funzionato: una porzione di vino e di latte, miele, fango

e farina mischiate in una buca profonda e quadrata: lì aveva versato il sangue di un'ecatombe di pecore e montoni. Le anime erano salite, asserragliandosi attorno alla buca, pronte a bere quel sangue per poter finalmente ricominciare a parlare. La morte, solo a quel punto Odisseo se ne rese conto, più che tutto il resto, appariva come l'impossibilità del racconto: l'assenza di linguaggio. Ma il racconto che viene dalla profondità della morte, dalla melmosa profondità dell'anima (riuscendo a farselo narrare, potendolo ascoltare) svela una verità assoluta senza alcuna mediazione. Per questo Odisseo era venuto fin là con tutta la sofferenza che il suo viaggio aveva comportato: gli avrebbero raccontato una verità che non veniva da un'oggettiva spiegazione della realtà, dire così come stanno le cose. Non era l'evidenza del mondo (dei fatti) a potergli dire se Penelope lo amava ancora, se l'oceano lo avrebbe inghiottito e per quale motivo continuava a scagliargli contro, o quale gloria restava dopo la morte.

Sì, certo, era più o meno quello che gli avrebbero detto Tiresia, sua madre ed Achille: Polifemo era figlio di Poseidone, per questo il mare s'era tanto ostinato contro di lui: era stato imperdonabile da parte di Ulisse aver ceduto alla vanità di volergli dire il proprio nome, dopo averglielo così intelligentemente nascosto fino a quel momento. Volere a tutti i costi che il mondo sapesse

che era lui protagonista e autore di quell'inganno, di quella storia. Sì. Penelope lo avrebbe aspettato: dubitare di lei era come mettere in dubbio la casa, il letto, le pentole di rame o la coperta di cotone che da sempre tesseva per lui, che da sempre tessavano insieme. È il racconto a fare il tradimento, non le lenzuola impregnate di umori e sudore: il suo racconto contemplava i suoi tradimenti o quelli di Penelope? E allora perché volersi sentir raccontare il contrario? No. Non era la gloria in battaglia a rendere la pace dell'anima, né tantomeno essere il primo fra i morti: molto meglio non essere nessuno, restare ben vivi e la sera sgombrare la tavola del proprio padrone, raccontandosi le storie di guerra, o mormorando canzoni d'amore.

E le sirene? Cos'altro gli avevano allora detto, le sirene da sconvolgerlo così tanto? Vieni Odisseo, ascolta la gloria del tuo nome, fatti dire quanto sei stato astuto, come il mondo saprà di te e delle tue avventure. Vieni a sentire il racconto dei tuoi amori, di tua moglie e dei suoi pretendenti, fatti raccontare la tua casa, il letto e la coperta di cotone: «Vieni qui Odisseo, ti racconteremo la gloria e le imprese della presa di Ilio, caduta per via della tua portentosa intelligenza. Vieni qui Odisseo, vieni a sentire il tuo nome». Esattamente quello che temeva di sentirsi dire dal poeta, alla cena di Antinoo. ♦